

Storie

Dall'indagine romanzata nella metropoli a un invito in questo momento drammatico

Robecchi: «Le reazioni emotive ci stanno ma teniamo tutti la testa sulle spalle»

Il noto giallista parla del suo «I cerchi nell'acqua», ambientato in una Milano con molte zone d'ombra

Francesco Mannoni

■ Alessandro Robecchi dice l'essenziale: «In questa storia Monterossi è laterale. Nella mia compagnia di giro di questa vicenda i due poliziotti avevano un ruolo centrale. Ma sono tutti figli miei, e ognuno prende la sua parte di copione».

Carlo Monterossi, investigatore privato con trascorsi nel mondo dello spettacolo come autore di programmi trash, creato dalla fantasia dello scrittore, giornalista e sceneggiatore Alessandro Robecchi, nella settima fatica, «I cerchi nell'acqua» (Sellerio, 394 pagine, 15 euro; e-book 9,99 euro), a imitazione del sommo creatore, si riposa. Ma apprende di alcune serrate «caccia all'uomo» portate avanti singolarmente da due vecchie conoscenze della polizia milanese: i sovrintendenti Ghezzi e Carella. Ma chi sono, come agiscono questi due «sbirri» piuttosto auto-

mi e poco rispettosi di molte regole? «Ghezzi e Carella sono due anime buone e cattive nello stesso tempo» precisa Robecchi: «Tutti abbiamo i nostri principi e le nostre convinzioni, ma alla prova della vita vera, tutti i valori vengono modificati, in certi casi adattati. Ghezzi rischia la carriera per aiutare un amico e non sa nemmeno lui perché lo fa; ma lo fa perché la vita lo sta portando lì».

Sollecitato da Franca, una matura prostituta che conosce da decenni, Ghezzi è sulle tracce del suo uomo, Pietro Salina (precedenti per furto e altro), scomparso improvvisamente. Carella si è messo in ferie e di sua iniziativa tallona un certo Alessio Vinciguerra appena uscito dal carcere (ha scontato quattro anni per aver pestato e resa invalida una delle schiave del suo giro di prostitute) e per farlo si comporta come un boss: gira in Maserati, frequenta locali equivoci, spende e spande. Impazzito

o corrotto? Ghezzi è incaricato dal capo di indagare su Carella, ma i due amici per la pelle, benché mossi da scopi diversi, scopriranno che le loro indagini a un certo punto collimano in un delitto sul quale indaga un altro collega: l'assassino di un vecchio artigiano restauratore di pezzi d'antiquariato, in cui sembrerebbero implicati proprio Salina e Vinciguerra.

Incalzante dalla prima all'ultima pagina, il romanzo non difetta mai d'inventiva e conferma Robecchi grande tessitore di trame.

Ghezzi e Carella sono due poliziotti singolari: il loro comportamento non è un po' fuori dalle righe?

È troppo fuori dalle righe. In loro si produce una frattura, una contraddizione tra ciò che è giusto e ciò che è legale. In più, credo che nelle vite nostre e anche dei miei protagonisti succedano cose

per cui i comportamenti appartengono a un disegno inesplicabile. Mi interessava mettere in primo piano le vite di due persone che hanno dubbi e non sanno bene come comportarsi, ed escono e rientrano dalle righe, portando a casa un risultato di giustizia.

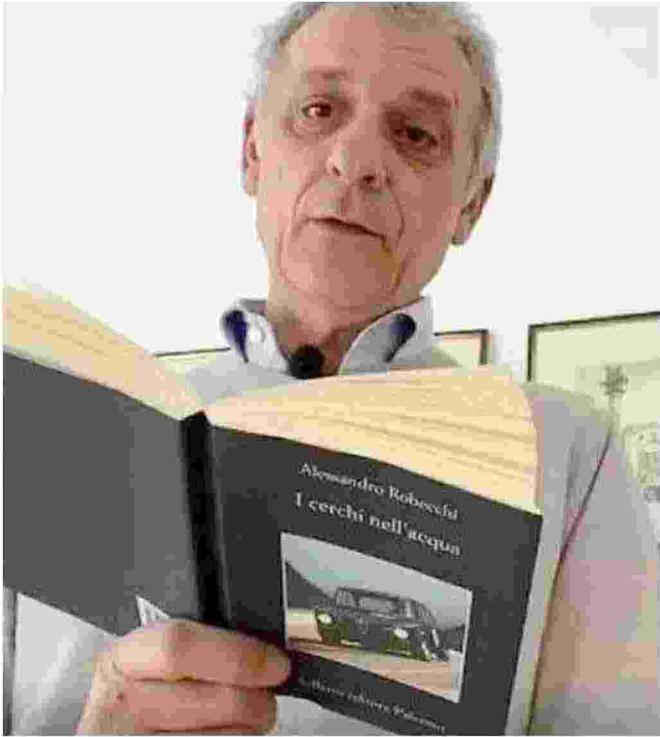
Anche in questo romanzo Milano è una città che sempre più somiglia alle metropoli in-

ternazionali, dove bazzica di tutto: prostituzione, malavita, ladri, assassini...

Su Milano negli ultimi tempi c'è stata una narrazione abbastanza univoca: la città efficiente, ricca e che funziona. È vero, ma ogni realtà presa a sé e trasformata nel tutto diventa automaticamente falsa. Milano è anche altre Milano. Oggi c'è la Milano delle fabbriche e dei fattorini che consegnano il cibo. E c'è - come racconto nel libro - anche una Milano molto sotterranea di mezze figure, gente che sta al limite tra il legale e l'illegale. Quella gente c'è ed è inutile che facciamo finta di non vederla. La reazione di Monterossi dalla sua posizione privilegiata nella società è quasi di incredulità, quando Ghezzi gli spiega come stanno le cose. In questa città, ci sono mondi che non si parlano e fingono di non conoscersi.

Soprattutto in questo periodo molto, molto difficile...

Milano vive una situazione più che difficile: la parola «drammatica», che va usata sempre con molta parsimonia, questa volta non è campata per aria. Vedo la città annihilata dal virus: una città dinamica, che non si aspettava mai una cosa di questo tipo. Le reazioni emotive in questo momento sono tutte comprensibili. Ma se devo dire qualcosa ai miei milanesi, ai bresciani e agli italiani in generale, è di tenere la testa sulle spalle. //



Da «I cerchi nell'acqua». La «Lettura per Milano» di Alessandro Robecchi

